

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1113

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

TATARELLA, FINI, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ANEDDA, BERSELLI, BUONTEMPO, BUTTI, CARADONNA, CELLAI, GAETANO COLUCCI, CONTI, GASPARRI, IGNAZIO LA RUSSA, LO PORTO, MACERATINI, MARENCO, MARTINAT, MASSANO, MATTEOLI, MUSSOLINI, NANIA, PARIGI, PARLATO, PASETTO, PATARINO, POLI BORTONE, ROSITANI, SERVELLO, SOSPIRI, TASSI, TRANTINO, TREMAGLIA, VALENSISE

Obbligo per l'ENI di cedere le proprietà dirette o indirette nel settore editoriale favorendo la diffusione di forme di azionariato popolare

Presentata il 25 giugno 1992.

ONOREVOLI COLLEGHI! — *Le privatizzazioni e l'ENI.* — Sottoponiamo alla vostra attenzione e approvazione una proposta di legge di privatizzazione del *Giorno* con azionariato popolare riservato ai giornalisti, agli amministrativi, ai tipografi del giornale ed ai lettori, mentre:

a) è al centro del dibattito politico ed economico il problema delle privatizzazioni collegate alla necessità di ridurre il disavanzo pubblico;

b) è al centro del dibattito all'interno della redazione il ruolo politico del direttore in seguito alle dimissioni, a partire dal 30 giugno prossimo, del direttore del

giornale, Damato, di area socialista, contestato per la minimizzazione dello scandalo delle tangenti a Milano;

c) è al centro del dibattito all'interno dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e del quadro politico di maggioranza dell'ente la configurazione giuridica dell'ENI, con pareri contro e a favore della scelta di un modello di società di diritto speciale o della forma della società per azioni ordinaria;

d) è al centro delle ipotesi di privatizzazione, per una razionalizzazione dei settori del gruppo ENI, l'attività editoriale.

Secondo quanto risulta al *Mondo* (22 giugno 1992) « le aziende da vendere o da chiudere saranno divise in due pacchetti. Sono state incaricate di valutarle *Fincomit* (del gruppo *Comit*), *Merril Lynch* e *Ubs*, che dovranno terminare il loro lavoro, salvo proroghe, entro il 30 giugno 1992. Il primo blocco è quello delle società appetibili per i privati: come la Nuova Scaini (batterie per auto), la Nuovo Pignone o il quotidiano il *Giorno* ».

I problemi e la Presidenza Amato.

Tutto ciò premesso, mentre l'ENI si è incamminato sulla via della dismissione di attività e di interventi nel settore dei Motel Agip (che furono voluti da Enrico Mattei nella stessa logica di sostegno dell'ente petrolifero di Stato che ha visto l'ingresso dell'ENI nell'attività editoriale diretta), occorre ora trovare una soluzione per eliminare la presenza pubblica nel settore dell'editoria, che è stata censurata ripetutamente dalla Corte dei conti e che è la fonte dell'interferenza politica e partitocratica sul ruolo, conseguentemente vincolato e non libero, del giornale e della sua direzione.

Se l'ENI è riuscito a trovare una soluzione ponte col gruppo albeghiero inglese Forte per la gestione di un'attività estranea ai non scopi istituzionali, per poter poi uscire dal settore turistico, sarà facile trovare, anche con dialoghi con le forze politiche e con i giornalisti e i dipendenti del *Giorno*, una soluzione per favorire l'uscita dell'ENI da un settore estraneo ai suoi scopi.

Oggi, tra l'altro, diventa percorribile la soluzione consistente nel favorire la diffusione di azionariato popolare, limitato nelle quote e garantito nelle cessioni, in coincidenza con la presenza alla guida del governo del Presidente del Consiglio Giuliano Amato.

La stampa, in questi giorni, ha infatti ricordato l'orientamento dell'onorevole Amato, non entusiasta della presenza pubblica nell'editoria e sostenitore della formula della « *public company* ». Il *Corriere*

della Sera (22 giugno 1992), nell'illustrare un profilo del Presidente Amato, ha rilevato che « un altro dei suoi pallini è la maggiore democrazia economica e che è un sostenitore della cosiddetta *public company*, cioè l'impresa a proprietà frazionata, che non fa più solo capo alle grandi famiglie del capitalismo italiano ma che coinvolge in sé tanti piccoli risparmiatori ».

L'Indipendente (26 maggio 1992) ha ricordato che: « La commissione per le privatizzazioni presieduta da Luigi Cappugi non ha inserito i quotidiani pubblici tra le attività che potrebbero passare nella sfera privata. Né l'ENI, che controlla il quotidiano *Il Giorno* e l'agenzia di stampa AGI, ha incluso questi ultimi nell'elenco delle attività che è disposto a cedere. Non si è mosso neanche il Ministro del tesoro Guido Carli, quando avrebbe potuto obbligare il Banco di Napoli a disfarsi della proprietà de *Il Mattino* e de *La Gazzetta del Mezzogiorno*, attività di certo non tipicamente creditizia. Qualcosa aveva invece fatto in tal senso allo stesso dicastero il socialista Giuliano Amato, ma tutto si era poi bloccato ».

Ora si tratta, onorevoli colleghi, di sbloccare, durante il periodo della presidenza Amato, ciò che fu bloccato durante il Ministero del tesoro Amato.

Ci rendiamo conto, mentre chiediamo questo sblocco, che l'argomento contrario alla privatizzazione del *Giorno* è il rilievo o l'accusa di voler togliere uno strumento di informazione all'industria pubblica per trasmetterlo o regalarlo all'industria privata, ai monopoli, alle grandi famiglie, ai De Benedetti, agli Agnelli, ai Berlusconi.

Non è questo il nostro obiettivo.

Noi riteniamo che si possa dismettere ed eliminare il peso negativamente politico della presenza dello Stato, e quindi dei partiti, con un azionariato popolare per un giornale indipendente.

Il teorema Mattei non è più valido.

Per esempio sul *Corriere della Sera* (28 aprile 1992) il sindacalista Achille Lega si

è opposto alla nostra proposta, preannunciata dalla stampa, in nome del teorema Mattei (« In una editoria quotidiana controllata, legittimamente, da grandi gruppi industriali e finanziari si rinnovano, non scompaiono, le ragioni che indussero Mattei a creare un quotidiano di area pubblica »).

Il riferimento al teorema Mattei ci aiuta nel motivare invece la nostra richiesta, citando una fonte non sospetta: l'analisi di Giorgio Bocca.

Mattei volle il *Giorno* per garantire aperture sul piano politico (verso il PSI) e aperture sul piano economico, interno e mondiale (lotta alle « sette sorelle » e alla *Confindustria*). Era una tesi, un obiettivo. Si sacrificò un principio per una strategia. Ma oggi il quadro è profondamente mutato. L'ha riconosciuto Bocca sin dal 1986 (*Repubblica*, 23 aprile 1986) quando ricorda che il *Giorno* nasce trent'anni fa per favorire il centro-sinistra, per portare il PSI nell'area di governo « quando la dialettica economica era ancora aperta » e per « inserirsi nella spaccatura del padronato e nell'evoluzione del sistema politico ». Fu questa la « grande stagione » del *Giorno*, secondo Bocca, il quale con onestà intellettuale, ammette che « quella stagione durò quanto quel periodo di interregno, di mutazioni verso nuovi e più pesanti assestamenti ». Cioè finita quella « stagione », finisce il ruolo assegnato da Mattei al *Giorno*.

Il *Giorno* non ha più la ragion di Stato, e quindi non ha più ragion d'essere.

Intervistato sul punto dal *Corriere della Sera* l'ex direttore e attuale collaboratore Guglielmo Zucconi, non smentisce la tesi espressa nel 1988 (« La crisi del *Giorno* è la crisi dell'editore. L'ENI soffre quel giornale come un brufolo politico sul naso ») e sostiene che « il *Giorno* avrebbe bisogno di un editore non "per conto terzi" quale attualmente è l'ENI. Sono sicuro che, con un editore che avesse lo scopo primario di fare e vendere un un buon giornale, la formula del *Giorno* potrebbe consentire a quest'unico "giornale popolare" italiano di raggiungere nel solo bacino lombardo una

diffusione di parecchie centinaia di migliaia di copie ».

L'*identikit* dell'editore e del ruolo del *Giorno* fatto da Zucconi è un contributo all'analisi del problema e, quindi, anche alla nostra proposta che non dovrebbe avere l'opposizione dei sindacalisti tipo Achille Lega e dei giornalisti del *Giorno*.

Quando il PSI si opponeva.

Partiamo dai dati. Scrive il *Corriere della Sera* (28 aprile 1992): « Nel 1991 sono stati accumulati quasi venti miliardi di deficit e il giornale — dice il comitato di redazione — continua a perdere copie. La vendita per ora si attesta sulle 175.000. E nulla è stato fatto con il piano di risanamento che entro la fine del 1994 avrebbe dovuto realizzare il pareggio ».

Con questi dati, il problema vendita diventa sempre più attuale e tra poco, oltre alle posizioni tradizionali del MSI-destra nazionale e del PLI (intervista ad Altissimo, *Epoca*, 11 febbraio 1990), altre forze politiche si orienteranno in tal senso (dichiarazione Veltroni all'agenzia di stampa AGI per l'« immediata privatizzazione »). Il problema è il tipo di vendita, il tipo di editore (come dice Zucconi) e il tipo di giornale (pubblico, nazionale o regionale).

La nostra proposta soddisfa tutte e tre le angolazioni del problema.

Con la vendita riservata ai giornalisti, ai dipendenti amministrativi del *Giorno*, ai lettori, avremmo il primo caso in Italia di un giornale popolare, con azionariato popolare, con quote popolari.

Al PSI — che per combinazione rotatoria, all'interno della « staffetta lottizzatrice » DC-PSI per il *Giorno*, l'*Agenzia Italia* e la Tipografia oggi ha la direzione del *Giorno* — dedichiamo ciò che, in clima di polemica DC-PSI, si scriveva nell'anno di grazia 1983 (*Avanti*, aprile 1983): « La conduzione del quotidiano dell'ENI, il *Giorno*, pone un problema formale e di principio. Non vi è dubbio infatti — basta scorrerne la collezione — che attraverso i fondi del suo direttore, l'impostazione e

titolazione della parte politica, il giornale svolge un ruolo di sostegno e propaganda delle posizioni democristiane, ancor più in momenti come questi di crisi politica. Ma delle convinzioni e dei disegni politici del direttore non può essere strumento un quotidiano pubblico, che dovrebbe svolgere un ruolo pluralista e di servizio. Ci troviamo pertanto di fronte ad una concezione inaccettabile della cosa pubblica. A un abuso che deve essere corretto ».

A segnalare l'« abuso » nel 1983 è stato il PSI. Prima e dopo il 1983 il MSI-destra nazionale. *Idem* per i massimi magistrati contabili dello Stato, cioè per la Corte dei conti.

Da una delle tante inascoltate relazioni della Corte dei conti stralciamo: « Nella precedente relazione — peraltro a sua volta facente riferimento ai precedenti referti — la Corte ha rivolto, tra l'altro, la sua attenzione alla gestione del settore editoriale da parte dell'ENI, «rilevando innanzitutto la onerosità delle iniziative, non rientranti tra i compiti istituzionali dell'Ente e segnalando la esigenza di una soluzione conforme al criterio di economicità prescritto dalla legge ».

Ed ancora: « La Corte ritiene di dover confermare il suo avviso contrario alla conduzione, per di più in termini inequivocabilmente antieconomici, di attività che non rientrano nei compiti istituzionali dell'ENI ».

Per un giornale libero e indipendente.

Onorevoli colleghi !

Per questi motivi e con queste valutazioni sottoponiamo alla vostra attenzione la possibilità di introdurre nel mondo dell'editoria un istituto societario basato sugli schemi collegabili dell'azionariato popolare, della cooperativa editoriale, della partecipazione dei tecnici e dei dipendenti, dell'ingresso degli utenti-consumatori (i lettori) nel bacino d'influenza del giornale (la Lombardia).

È un esperimento nuovo che proponiamo e, essendo nuovo, è una proposta aperta al contributo delle forze politiche, del mondo dell'informazione e del diritto societario.

L'esperimento nuovo dal punto di vista societario è una conseguenza da tutti auspicata: la trasformazione di un giornale, vincolato per necessità di proprietà editoriale, in un giornale libero a causa della proprietà diffusa e garantito dalla ripartizione delle quote tra giornalisti, dipendenti, tipografi e lettori.

Partendo cioè dal presupposto di eliminare dal nostro ordinamento il fine editoriale dello Stato e dei suoi enti in quanto estraneo agli scopi di questi ultimi, si avrebbe — ecco il senso della nostra proposta di legge — l'obiettivo di assicurare all'informazione il contributo di un giornale libero e indipendente.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

1. L'Ente nazionale idrocarburi (ENI), entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, deve cedere le proprietà, dirette o indirette, nel settore editoriale, in quanto estranee ai propri fini di istituto.

ART. 2.

1. Le operazioni di cessione sono concordate dall'ENI con il Garante per la radiodiffusione e l'editoria al fine di assicurare il passaggio dell'attività editoriale ad una forma societaria di azionariato popolare con quote riservate e limitate ai giornalisti, ai dipendenti, ai tipografi e ai lettori.

ART. 3.

1. La mancata applicazione dell'articolo 1 costituisce elemento da valutare ai fini della eventuale sostituzione del presidente e del consiglio di amministrazione dell'ENI.